

ARCHIVIO VENETO

SESTA SERIE - n. 17 (2019)

COMITATO SCIENTIFICO

GIAN MARIA VARANINI, *presidente*

DIETER GIRGENSOHN - GIUSEPPE GULLINO - JEAN-CLAUDE HOCQUET
SERGEJ PAVLOVIC KARPOV - GHERARDO ORTALLI - MARIA FRANCESCA TIEPOLO
PIETRO DEL NEGRO - WOLFGANG WOLTERS

Questo numero è stato curato da FRANCO ROSSI

COMITATO DI REDAZIONE

EURIGIO TONETTI, *coordinatore*

MICHAEL KNAPTON - ANTONIO LAZZARINI - ANDREA PELIZZA - FRANCO ROSSI

GIUSEPPE ANTI, *direttore responsabile*

La rivista effettua il referaggio anonimo e indipendente

ISSN 0392-0291

PRINTING S.I.T. SOCIETÀ INDUSTRIE TIPOLITOGRAFICHE - TV (ITALY) - 2018

WWW.TIPSIT.IT - AMMINISTRAZIONE@TIPSIT.IT

 0422 634161

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE

ARCHIVIO VENETO



VENEZIA
2019

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE VENEZIE

S. Croce, Calle del Tintor 1583 - 30135 VENEZIA
Tel. 041 5241009 - Fax 041 5240487
www.veneziastoria.it - e-mail: deputazionestoriave@libero.it
facebook: @DepStoVenezie

BRUNO FIGLIUOLO

NUOVI DOCUMENTI SU GUARINO VERONESE
E LA SUA FAMIGLIA, SUI LORO RAPPORTI
CON ALFONSO D'ARAGONA E SUL BORGO NUOVO
CALABRESE DI ALFONSINA

I rapporti che intercorsero tra Alfonso d'Aragona e Guarino Veronese per circa un decennio, prima di esaurirsi lentamente verso la metà del secolo, a partire dal 1451, credo si possano definire improntati a cordialità e stima reciproca. Essi risultano inoltre piuttosto costanti nel tempo, benché non strettissimi, nei primi dieci anni del soggiorno italiano del sovrano aragonese. L'umanista fu tra gli uomini di cultura italiani – non pochi, in verità – che all'indomani dell'ingresso trionfale del re iberico a Napoli si congratularono con lui pubblicamente, per iscritto e in forma spesso retoricamente ridondante, dell'avvenuta conquista. Il primo ottobre del 1442 Guarino indirizzò infatti ad Alfonso d'Aragona (da Ferrara) una lunga, dotta e meditata epistola, piena di elogi per le qualità umane della persona e ricca di lusinghieri paragoni con i più illustri nomi della classicità in campo bellico e letterario, con la quale contribuiva a legittimare pienamente il nuovo sovrano, ancorché di origini straniere, additandolo anzi quasi a modello di illuminato uomo di governo, ornato delle principali virtù di comando. Si tratta di una lettera importante ai fini della costruzione dell'immagine del perfetto sovrano umanista, che doveva essere, agli occhi dell'umanista veronese, integerrimo giudice, animoso guerriero e compito letterato a un tempo. Guarino vi affrontava un tema dottrinario e vi indicava un obiettivo pratico che, come si sa, gli staranno sempre assai a cuore, giacché, nella sua vita di studioso, egli fortemente e costantemente insisté sull'imperativo morale, da parte dei dotti, di occuparsi dell'*institutio principis*¹.

¹ *Epistolario di Guarino Veronese*, a cura di R. Sabbadini, 3 voll., Venezia 1915-1919 («Miscellanea di Storia Veneta. Serie III, tomi VIII, XI e XIV»), II (1916), n. 779, pp. 424-429. Guarino scrisse nuovamente ad Alfonso nel corso dello stesso anno, sempre da Ferrara, in una lettera non datata ma redatta subito dopo un'ambasceria, della quale nulla sappiamo, di Giovanni conte di Campobasso evidentemente a Ferrara; epistola nella quale del pari sottolineava, più brevemente però, le doti letterarie e belliche del sovrano, e gli si

Alfonso mostrò ben presto a Guarino tutta la propria considerazione e la propria gratitudine, assumendone il figlio Girolamo a corte sin dall'autunno del 1443 con la qualifica di segretario (incarico ottenuto dunque ben prima del 1447, come si è fin qui ritenuto)² e raccomandando con molto calore al papa l'altro figlio dell'umanista, Manuele, affinché lo prendesse al proprio servizio. Questa lettera, datata aprile 1444, che si pubblica ora per la prima volta, appare particolarmente eloquente in merito alla fama di cui l'umanista veronese pressoché universalmente godeva. In essa il sovrano aragonese, dopo un rapido accenno all'importante funzione svolta in generale dagli uomini di lettere, i quali trasmettono ai posteri il ricordo delle azioni gloriose degli uomini di valore, gli segnala il giovane Guarini, certamente perché persona ornato di molta virtù e dottrina ma soprattutto perché figlio di Guarino, il quale, «*non minus virum optimum quam oratorem primarium, sua bonitate ac disertissima eloquentia dilectissimum habet*»³.

Qualche mese più tardi, il 19 settembre di quello stesso 1444, Alfonso scriveva a Leonello d'Este, marchese di Ferrara, annunciandogli l'arrivo di quello che egli già definisce appunto suo diletto segretario, Girolamo, il quale stava recandosi nella città emiliana «*suos visendi causa parentes aut aliter accersitus*», e raccomandandogli di accoglierlo con la massima benevolenza⁴. Il soggiorno ferrarese del giovane Guarini non dovette in effetti durare a lungo, se già il 7 aprile del 1445 il padre interveniva per iscritto, pregando il re di voler versare a Girolamo il salario spettantegli⁵.

appellava infine come speranza d'Italia (*ibid.*, n. 780, pp. 429-431). Su queste epistole, cenni in F. DELLE DONNE, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2015, p. 43, in nota; G. CAPPELLI, *Maiestas. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma 2016, pp. 22-23.

² M.A. PASSARELLI, *Guarini Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma 2003, pp. 355-357, accenna solo a due mandati regi che lo qualificano in tal senso, rispettivamente del 27 giugno 1447 e del 21 gennaio 1449. Vi si afferma poi erroneamente, come subito si vedrà, che egli avrebbe lasciato Napoli poco dopo quella data. Cfr. pure *Epistolario*, III, n. 783, pp. 384-385.

³ Cfr. *infra*, nn. I e II. La data è stata lasciata in bianco in entrambi i casi, in attesa evidentemente di decidere quando le due missive sarebbero state inviate. Più tardi, una volta spedite, si sarà ommesso per dimenticanza di intervenire sulla copia su registro per integrarla con la data. La seconda lettera, contenente espressioni assai simili e del pari il richiamo alla figura di Guarino, fu indirizzata al cardinale datario, che era all'epoca un uomo molto sensibile alle istanze culturali, Maffeo Vegio, al fine di corroborare con la sua autorità la propria richiesta di intervento.

⁴ Cfr. *infra*, n. III.

⁵ *Epistolario*, II, n. 792, pp. 450-451. La datazione proposta dal curatore è a onor del vero congetturale, pur se appare convincente.

Il 27 giugno 1447, sempre da Ferrara, Guarino indirizzò al sovrano aragonese un'altra lunga epistola di notevole importanza sia sul piano storico che su quello politico-culturale; epistola il cui significato non poteva essere sin qui compreso appieno dagli studiosi che dell'umanista veronese si sono occupati. Costui vi tesseva infatti sperticate lodi di Alfonso, il quale aveva avuto la lungimiranza e la sensibilità, in una parola il merito, di rifondare la vecchia Bivona, una città calabrese di origini fenicie passata poi sotto il controllo greco prima e romano poi, le cui rovine erano site nei pressi di Vibo Marina. Il documento con il quale il sovrano aragonese stabiliva di offrire sgravi e facilitazioni fiscali a coloro che avessero accettato di trasferirsi nell'erigendo nuovo insediamento, che egli aveva pomposamente scelto di chiamare Alfonsina, è datato da Tivoli il 9 maggio 1447. In esso Alfonso dichiarava in preambolo il proprio intendimento di riportare «*in pristinum statum*» l'antica e gloriosa città, salvo poi a lasciar trasparire, in tutto il dettato della carta, che lo scopo principale dell'ambizioso (e difatti presto fallito) tentativo era di carattere economico: promuovere un nuovo approdo lungo la costa tra Pizzo Calabro e Tropea nel quale potesse essere raccolto il prezioso legname della Sila prima di essere trasportato presso i grandi scali di Messina e Napoli⁶. Il rilancio propagandistico del progetto in chiave umanistica da parte di Guarino fu quindi immediato, giacché la sua lettera, che intendeva evidentemente fungere da cassa di risonanza dell'iniziativa, è solo di due mesi successiva alla *charta libertatis* del monarca, che dovette essergli resa nota tramite il figlio Girolamo, che si trovava allora certamente anch'egli a Tivoli, presso il campo regio⁷. L'esaltazione del solo aspetto culturale del progetto, come al solito condita di citazioni erudite classiche e di riferimenti alle antiche e ideali *virtutes* del perfetto principe, si chiude con dei versi in calce, apposti in un secondo momento da altra mano sul codice che tramanda il testo dell'epistola guariniana ma accolti dal moderno editore di essa e che sono attribuiti a Girolamo, sotto il

⁶ B. FIGLIUOLO, *Sulla fondazione, fallita, della nuova città di Alfonsina in Calabria (1447)*, «Archivio Storico Italiano», 170 (2012), pp. 725-730; ID., *Terre nuove e nuove forme di popolamento nel Mezzogiorno angioino e aragonese*, in *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti. Omaggio a Rinaldo Comba*, a cura di F. Panero, G. Pinto, P. Pirillo. Atti delle Giornate internazionali di studio di San Giovanni Valdarno (Arezzo), Museo delle Terre Nuove 15-16 gennaio 2016, Firenze 2017, pp. 239-248, in particolare a pp. 243-244.

⁷ *Epistolario*, III, n. 807A, pp. 405-406: Girolamo restò presso il re per tutto il 1447, dal principio dell'anno al dicembre, prima a Tivoli e poi in Toscana.

titolo: «*Carmina Hieronymi Guarini pro reaedificato Vibonis oppido*»⁸.

Difficile insomma sfuggire al sospetto che si tratti di una lettera d'occasione vergata allo scopo precipuo di far risaltare il giovane Girolamo agli occhi del re. Un obiettivo che si può dire fu raggiunto: non solo perché ancora nel febbraio del 1451 Girolamo – che dunque erroneamente si riteneva che avesse lasciato la capitale del regno un paio d'anni prima – era annoverato tra i *secretarii et consilarii* regi; ma perché egli ricevette in quella data un privilegio regio che ampliava notevolmente le concessioni contenute in un riconoscimento ambito e significativo rilasciatogli il 5 agosto del 1449 proprio in virtù, vi si diceva, della diligente cura e della fedeltà con la quale egli aveva sempre ottemperato ai compiti inerenti il suo ufficio: vale a dire il conferimento «*regii signi nostri, quine crucis auree in campo albo et divisie nostre libellorum secretariorum*»⁹. Una distinzione araldica di carattere curiale, insomma, la cui divisa era costituita da una croce dorata in campo bianco, destinata specificamente ai segretari regi¹⁰. Nel febbraio del 1451, probabilmente al momento del congedo di Girolamo, proprio a voler sottolineare con forza il rapporto forte di stima e affetto che lo legava a Guarino e solo conseguentemente a tutta la di lui famiglia, il re allargò il godimento dei benefici conferiti da quell'attribuzione araldica a tutti i membri della stirpe dell'umanista, presenti e futuri. Scriveva infatti il sovrano, rivolgendosi a Girolamo:

*Ad amplio rem gratiam maiusque decus vestrum imperpetuum [...] damus et concedimus quatenus eadem nominatio ac titulus nobilitatis et generositatis regiique signi ac divisie nostre donatio vobis et legitimis posteris vestris [...] per nos facta hinc de cetero in totam domum vestram, videlicet patrem vestrum Guarinum Veronensem, virum et oratorem clarissimum, ipsiusque filios fratres vestros et posteros omnes imperpetuum qui per lineam rectam devenerint ac devenerunt sunt plene extendatur, cum iisdem prerogativis, eminentiis, gratiis, favoribus, privilegiis, immunitatibus, libertatibus, exemptionibus, honoribus et oneribus cum quibus vobis et posteris vestris per nostrum supradictum privilegium concessimus*¹¹.

⁸ *Ibid.*, II, n. 805, pp. 486-93.

⁹ Cfr. *infra*, n. IV.

¹⁰ Sulla natura e il significato di tali concessioni, cfr. G. VITALE, *Araldica e politica. Statuti di Ordini cavallereschi "curiali" nella Napoli aragonese*, Salerno 1999.

¹¹ Cfr. *infra*, n. IV.

Se non risultano, dopo questa data, ulteriori rapporti diretti tra il re di Napoli e l'umanista veronese o membri della sua famiglia, è dato imbattersi in alcuni indizi che attestano come la stima di Alfonso nei confronti di Guarino e della sua dottrina letteraria non venne mai meno e come quest'ultimo mantenne sempre un contegno di deferente disponibilità nei confronti del monarca aragonese. Tra inverno e primavera di quello stesso anno, il 1451, viaggiava verso Venezia un'importante ambascieria aragonese, cui erano affidati anche delicati compiti di natura culturale. Vi partecipava un giovanissimo Pontano ma soprattutto, con ruolo da protagonista, Antonio Panormita. Il gruppo dei diplomatici napoletani giunse a Ferrara il 27 marzo, per ripartirne tre giorni più tardi, il 30. Nella città estense il Beccadelli trascorse un'intera giornata (evidentemente quella del 28 o più probabilmente del 29) in compagnia di Guarino. I due si intesero a meraviglia e trovarono certamente il modo di parlare, nella circostanza, anche di una vecchia questione irrisolta: la traduzione dal greco di un codice di proprietà alfonsina contenente diversi opuscoli classici *de re militari*; un compito affidato dal re all'Aurispa, cui era stato anche fatto recapitare il prezioso codice. L'umanista netino, però, non aveva mai condotto a termine il lavoro, tanto che il sovrano aragonese già in passato se ne era lamentato, scrivendo proprio a Guarino, il 5 novembre del 1448, l'unica lettera personale conosciuta che gli diresse, edita alcuni anni fa da chi scrive¹². Una missiva nella quale Alfonso, oltre a querelarsi del comportamento dell'Aurispa, si rivolgeva all'umanista veronese nella speranza che volesse assumersi lui quell'incarico. Guarino nella circostanza declinò l'invito ma nel marzo del 1451 offrì una soluzione che superasse l'*impasse*, facendo al Panormita, come possibile traduttore del raro manoscritto, il nome di Francesco Barbaro, cui il codice in oggetto fu presto effettivamente fatto recapitare, per il tramite peraltro di un altro protagonista di primo piano di quella stagione culturale: Biondo Flavio¹³.

¹² B. FIGLIUOLO, *Notizie su traduzioni e traduttori greci alla corte di Alfonso il Magnanimo*, «Italia Medioevale e Umanistica», 53 (2012), pp. 359-374, in particolare a pp. 364-365.

¹³ L'ambascieria è stata ricostruita da chi scrive: B. FIGLIUOLO, *Antonio Panormita ambasciatore a Venezia, tra politica, cultura e commercio librario (1451)*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di G. Albanese, C. Ciociola, M. Cortesi, C. Villa, Firenze 2015, pp. 299-320, in particolare a pp. 317-318.

I

Napoli, *** aprile 1444

Copia semplice su registro della cancelleria aragonese [C]: Archivo de la Corona de Aragón, Cancillería Real (d'ora in avanti ACA, CR), reg. 2529, f. 72r. In calce l'indirizzo: «*Dirigitur domino pape*»; e una nota di cancelleria: «*Dominus rex mandavit mihi Iohanni Olzine. Probatum*».

Manuelis Guarini

*Sanctissime ac beatissime pater, post filii commendationem et pedum oscula beatorum. Quoniam non minorem in extollendis doctis atque eruditis viris quam ceteris in rebus gloriam nos vindicare extimamus, quod ii soli sunt qui studio ingenioque suo regum ac principum facta illustrant illustrataque immortaliter posteris conservant, eaque ratione Guarinum Veronensem, non minus virum optimum quam oratorem primarium, sua bonitate ac disertissima eloquentia dilectissimum habemus, ideoque, impresentiarum sanctitatem vestram suppliciter oramus ut eius filium Manuelem, singulari commendatione commendatum, gratia vestra suscipere et habere dignetur, tantum egregie indolis adolescentem quantum favoris et opis ad perseverenda virtutum studia ab excelsa sanctitate vestra nactus fuerit. Quare, beatissime pater, cum certe maxima sit excelse sanctitatis vestre laus, benemerentes beneficiis decorare non minor^a fuerit quosdam egregie indolis, ut hunc ipsum ab adolescentia Ecclesie Dei enutriret et provideat tirones ad Christi militiam instruere, qui in posterum excelse sanctitatis vestre quasi monumenta laudatissima extent. De quo quidem, cum antea ad ea scripsimus, repetimus tamen et impresentiarum ut ipsa sanctitas vestra intelligat quantum id nobis cordi infixum stet. Data in Castello Novo civitatis nostre Neapolis, die *** mensis Aprilis VII indictionis, anno Domini millesimo CCCC XXXXIII. Rex Alfonsus.*

II

Napoli, *** aprile 1444

Copia semplice su registro della cancelleria aragonese [C]: ACA, CR, reg. 2529, f. 72r. In calce il destinatario, «*Datario*», e alcune note di cancelleria: «*Camerario*» e «*Serenissimus rex mandavit mihi Iohanni Olzine. Probatum*».

^a Minor ripetuto e la prima volta cassato in C.

Eiusdem [Manuelis Guarini]

*Reverendissime in Christo pater et domine, amice nobis specialissime. Etsi antea vestram ad reverendum patrem scripseramus ut pro Guarini Veronensis viri optimi atque eloquentissimi nobisque suas ob virtutes dilectissimi filio Manuele intercedere apud sanctum dominum nostrum vellet, tamen quantum ea sepius repetuntur, que maximo studio fieri desiderantur, ideoque et impresentiarum suam ad sanctitatem stabimus, prout earum copia literarum his inclusam videbitis. Itaque, qua cura, quo studio, quo denique propensiore possumus effectu excelsam reverendam paternitatem vestram benigne deprecamur, ut super id argumenti tantum efficaciter cooperari cum ipso sancto domino nostro velit quantum gratam iocundissimamque rem sese nobis facturam putet. Data in Castello Novo civitatis nostre Neapolis, die *** mensis Aprilis VII indictionis, anno Domini millesimo CCCC XXXXIII. Rex Alfonsus.*

III

Napoli, 19 settembre 1444

Copia semplice su registro della cancelleria aragonese [C]: ACA, CR, reg. 2523, f. 46r. In calce l'indirizzo: «*Illustri ac magnifico Leonello, marchioni Estensi etc., filio nobis carissimo*»; e una nota di cancelleria: «*Dominus rex mandavit mihi Ioanni Olzina*»; in m.s. una seconda nota di cancelleria: «*Non debet iura sigilli quare secretarius*».

Hieronimi Guarini secretarii

Rex Aragonum et utriusque Sicilie etc. Illustris et magnifice marchio, fili nobis carissime, meretur laudem et quidem non mediocrem spectatus indigena hic vester Hieronimus Guarinus, secretarius noster dilectus, cum plurimas ob eius virtutes moresque approbatissimos tum propter incredibilem indolem, frugalitatem integritatemque suam, quibus impellimur merito illum diligere et amare. Is nanque ita muneris sui partes apud cancellariam nostram diligenter probe ac erudite exercuit, ut ad secretariatus nostri officium digne duxerimus promovendum cum debitis eminenciis ac privilegiis. Cum autem suos visendi causa parentes aut aliter accersitus per eos nostra cum venia istuc se conferat, illustrissimam excellentiam vestram de toto pectore deprecamur ut adolescentem ipsum, secretarium nostrum dilectum, nostri gratia suis in omnibus dignetur habere commissum, neque admirari velit si quem dudum ex suis licteris dicarat obsequiis nostris, nunc illorum impulsu gratitudinis effecerimus comendatum. Datum in Castello Novo Neapolis, die XVIII Septembris, anno Domini MCCCCXXXIII. Rex Alfonsus.

IV

Torre del Greco, 2 febbraio 1451

Copia semplice su registro della cancelleria aragonese [C]: ACA, CR, reg. 2619, f. 47v. In calce una nota di cancelleria: «*Dominus rex mandavit mihi Arnaldo Fonolleda. Probatum*».

Clarissimi Guarini Veronensis oratoris et eius filiorum

Alfonsus etc. nobili et generoso viro Hieronimo Guarino fideli, dilecto consiliario et secretario nostro gratiam nostram et bonam voluntatem. Quoniam nullo temporis ac locorum intervallo mirum regum et principum grata voluntas debet quominus benignos et gratos et sese erga illos exhibeant quorum fidelissimis aliquando in omnem rerum eventum usi fuerunt obsequiis, propterea gratiam, titulum et nominationem nobilitatis ac generositatis cum donatione regii signi nostri, quine crucis auree in campo albo et divisie nostre libellorum secretariorum?, vobis dumtaxat et posteris vestris a vobis legittime deventuris, consulte deliberate, de nostra certa scientia motuque proprio ac^b liberalitate mera per nos datam et concessam, sicut plenius patet per nostrum privilegium exinde confectum, datum in tentoriis nostris apud Silvam Longule, prope Sanctum Petrum de Schifato provincie Terre Laboris regni predicti Sicilie Citerioris, die quinto mensis Augusti anno a nativitate Domini nostri Ihesu Christi MCCCC quadragesimono, regni eiusdem Sicilie Citra Farum anno quintodecimo, reliquorum vero regnorum nostrorum tricesimoquarto, manu nostra signatum ac bulla plumbea maiestatis nostre ceterisque solemnitatibus curie nostre roboratum, eorumdem meritorum vestrorum intuitu adducti que in ipso continentur privilegio, ad ampliorem gratiam maiusque decus vestrum imperpetuum de certa eadem nostra scientia motuque proprio ac liberalitate mera volumus presentiumque tenore damus et concedimus quatenus eadem nominatio ac titulus nobilitatis et generositatis regiique signi ac divisie nostre donatio vobis et legitimis posteris vestris dumtaxat ut premittitur, per nos facta hinc de cetero in totam domum vestram, videlicet patrem vestrum Guarinum Veronensem, virum et oratorem clarissimum, ipsiusque filios, fratres vestros, et posteros omnes in perpetuum qui per lineam rectam devenerint ac deveniunt sunt plene extendatur cum iisdem prerogativis, eminentiis, gratiis, favoribus, privilegiis, immunitatibus, libertatibus, exemptionibus, honoribus et oneribus cum quibus vobis et posteris vestris per nostrum supradictum

^b *Segue mera cassato in C.*

privilegium concessimus. In cuius rei testimonium presentes litteras nostras fieri fecimus nostro communi sigillo impendenti munitas. Datum in Turri Octavi, die II mensis Februarii, XIII indictionis, anno a nativitate Domini MCCCCLI, regnorum nostrorum anno XXXVI, huius vero Sicilie Citra Farum XVII. Rex Alfonsus.

Riassunto

Si pubblicano quattro documenti sinora inediti, datati tra 1444 e 1451, custoditi presso l'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona, emanati dalla cancelleria di Alfonso d'Aragona e relativi ai rapporti tra il re di Napoli e Guarino Veronese e i due figli Manuele e Girolamo. Ne emerge il quadro di una relazione di tipo culturale piuttosto stretta tra il sovrano e l'umanista veronese e caratterizzata da una forte considerazione e stima reciproca, che convinse il monarca a concedere a Guarino e alla sua famiglia redditizie cariche amministrative, riconoscimenti curiali di prestigio e privilegi. La rilettura delle lettere guariniane consente inoltre di collegarne una al tentativo aragonese di fondare il borgo nuovo di Alfonsina.

Abstract

We publish four (not discovered so far) documents, dated at between 1444 and 1451, kept at the Archive of the Corona de Aragón of Barcelona, produced by the chancellery of Alfonso of Aragon. These records concern the relations between the king of Naples and Guarino Veronese and his two sons, Emanuel and Jerome. What emerges is a picture of a very close and cultural relationship between the sovereign and the humanist Veronese. This relationship was characterized by a great respect and mutual esteem, that convinced the king to grant Guarino and his family some profitable administrative posts, as well as prestigious recognition and privileges. The lecture of one of the Guarino's letters, finally, permits of understand that it concerns the foundation of the new settlement of Alfonsina, in Calabria.